

Come «nobiles lignes d'un tableau de Claude Lorrain»: la Valcuvia nelle guide e nelle pagine dei viaggiatori tra Settecento e metà Ottocento

Nel 1818 Johann Gottfried Ebel consigliava ai viaggiatori, che pianificavano un *tour* nelle regioni subalpine grazie alla notevole mole di informazioni raccolte nel suo poderoso *Manuel du voyageur en Suisse*, due deviazioni dalla carrozzabile Laveno-Varese: verso Cuvio, per visitare «le superbe palais Litta», e verso «Suigno», per attardarsi a scoprire le meraviglie del «palais della Porta». La precisa indicazione stupisce per l'esatta conoscenza dell'area valcuviana, allora non ancora inclusa nelle rotte del *petit tour* tra i laghi della regione insubrica⁽¹⁾. Simile menzione era apparsa in una precedente edizione in tedesco dalla medesima opera, data alle stampe nel 1810 («zu Cuvio liegt der herrliche Palast der Litta, und zu Suigno, rechts zwischen Brenta und Cuvio, der Palast Porta»), nella quale Ebel s'era spinto a caldeggiare ulteriori e più approfonditi percorsi nelle vallate ad est del Verbano: «Von Gana über Rancio, Cuvio, Brenta, nach Laveno am Langensee [lago Maggiore]»; «Von Gana [...] nach Rancio, abwärts nach Cassano, durch Val Travaglia nach Germignaga und Luino am Ausfluß der Tresa»; «von Luino durchs Val Travaglia, über Cassano, Rancio, und Brinzio, nach Varese»⁽²⁾.

Non è ancora possibile stabilire se Ebel avesse accennato ai due «palais» già nella prima edizione del *Manuel du voyageur* apparsa nel 1793, resoconto di dati e notizie, raccolti durante un percorso esplorativo nei cantoni elve-

(1) J. GOTTFRIED EBEL, *Manuel du voyageur en Suisse. Ouvrage où l'on trouve les directions nécessaires pour recueillir tout le fruit et toutes les jouissances que peut se promettre un étranger qui parcourt le pays-là*, Orell, Füssli & C., Zurigo / J.J. Paschoud, Parigi-Ginevra, vol. III, 1818^{III}, p. 22.

(2) Id., *Vollständiger Unterricht über Naturschönheiten, geographische, physische, botanische und historische Merkwürdigkeiten, so wie über die mineralogische und Geognostische Beschaffenheit des Allengebirges der Schweiz und der angrenzenden Teil von Savoyen, Piemont, der Lombardien, von Deutschland und Frankreich*, Orell, Füssli & C., Zurigo, vol. III, 1810, pp. 22 («von Ganna»), 311 («zu Cuvio»), 388 («Von Luino»).

tici intrapreso nel 1790, continuamente sottoposti ad aggiornamento per le ristampe successive. Più probabile – come si tenterà di dimostrare avanti – che avesse tratto notizia dell'esistenza delle residenze Litta e Porta da un coevo *viaggio ai tre laghi* di Carlo Amoretti, tra i primi "concorrenti" subalpini nel campo editoriale della letteratura odeporica di fine Settecento.

Certo è che la versione del 1818 rappresentò una cassa di risonanza di livello internazionale per l'area valcuviana e la costa orientale del lago, anche questa divulgata in itinerari allora del tutto ignorati dal flusso dei viaggiatori: «on peut s'y rendre en droiture sur le lac, ou bien en voiture par *Lisanza, Angéra, Ranco, Ispra, Arolo, Moallo* (sic), *Santa Caterina* [...]»⁽³⁾. Il *Manuel*, infatti, fu in quell'occasione diffuso in francese e inglese e, quel che più conta, presentato al pubblico in una tiratura «en trois volumes, pour la rendre la plus portative»: ⁽⁴⁾ l'enciclopedico rendiconto delle qualità naturalistiche, delle vicende storiche e politiche dei cantoni elvetici e aree contermini assunse l'aspetto di una prima, vera e propria guida di facile consultazione per tutti i *tourist* (fig. 1).

Vulcani valcuviani

Ebel era un naturalista. Altrove si è cercato di mettere in evidenza, anche per il lago Maggiore, il ruolo interconnesso che pionieristiche spedizioni di scienziati e pittori vedutisti ebbero, allo scorcio del Settecento, nella raccolta di quella mole di nozioni che, in seguito, furono dagli stessi o da altri ricondotta ai più agili formati dei *manuel de voyage*, prima, e di veri e propri *baedeker* in seguito. Gli uni e gli altri, appartenenti a settori d'indagine apparentemente molto distanti – scienza e arte –, erano vincolati al medesimo dovere di una visita sul posto. Li obbligava la verifica sperimentale delle teorie e la necessità di un ampliamento dei dati alla base della conoscenza: gli uomini di scienza per sondare le qualità naturalistiche, geologiche e morfologiche di geografie ancora ignote; i pittori per fornire immagini descrittive di quei mondi non ancora esplorati.

Ciò consentì un primo ampliamento del numero delle mete visitabili sul Verbano. La fama dell'Isola Bella, seppure in costante crescita dalla fine del Seicento, non avrebbe da sola sostenuto la necessità di percorrere in lungo e

(3) ID., *Manuel du voyageur en Suisse...*, cit., vol. III, 1818^{III}, pp. 488 sgg. Per un ragguglio completo dei percorsi attraverso le valli orientali al lago suggeriti nei testi di Ebel e di cui la fig. 1 propone una restituzione grafica, cfr. F. CRIMI, "Il lago è un libro pieno di ogni possibile effetto". *Vedute della riva orientale tra Sette e Ottocento, indizi per un catalogo generale del Verbano*, «Loci Travaliae», XVIII-2009, pp. 83-185.

(4) ID., *Prefazione*, in *Manuel du voyageur en Suisse...*, cit., vol. I, 1818^{III}.

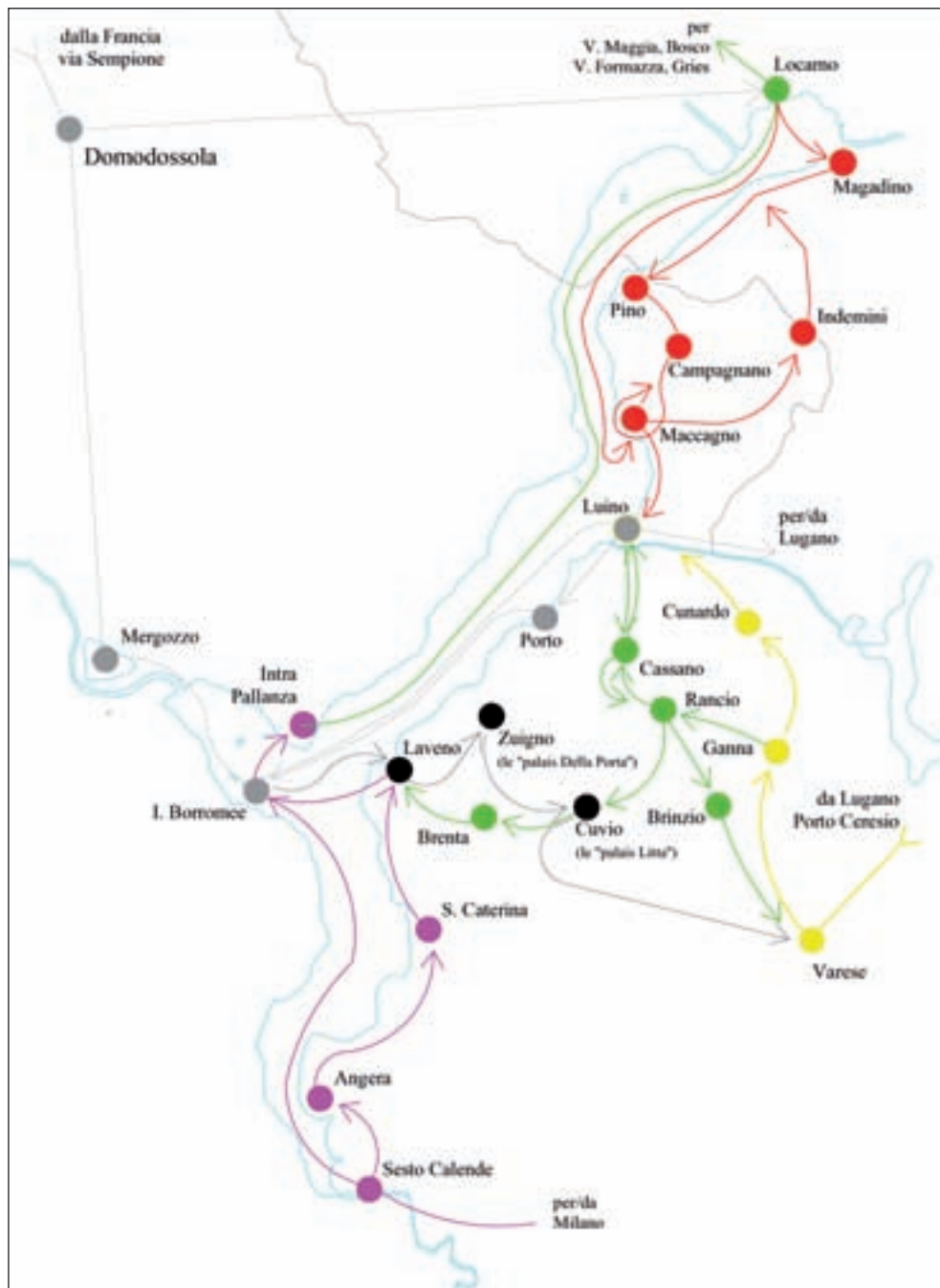
in largo le valli a ridosso del Verbano. Parallelamente, le Alpi e i laghi stimolarono nei viaggiatori il radicamento di un inedito *patos*: il sublime. Anche in questo caso, fu interpellata la capacità restituiva dei primi pittori viaggiatori, sollecitati nel tentativo di superare la precisione analitica di quadri paesaggistici per approdare ad innovative forme di descrizione del sentimento dell'uomo di fronte alla natura, e, quindi, a se stesso⁽⁵⁾.

Per la Valcuvia un ruolo di apripista ebbero i naturalisti, scienziati alle prese con discipline in via di definizione che dovettero interessarsi alla classificazione di ogni caso disponibile e utile a corroborare teorie e metodologie. La vicenda è nota. Per primo, il naturalista francese Louis Benjamin Fleuriau de Bellevue aveva dedotto, dall'analisi mineralogica di alcuni reperti ispezionati sul posto, che si potesse distinguere una motta di origine vulcanica nei pressi di Fabiasco, all'imboccatura settentrionale della Valcuvia. Giunse persino ad identificarne l'apertura del cratere, rivolto verso la Valganna. Gli oppose un parere ragionato Ermenegildo Pini, con la presentazione, nel 1790 a Milano, di un opuscolo intitolato *D'alcuni fossili singolari nella Lombardia Austriaca*⁽⁶⁾. Fu un putiferio negli ambienti accademici, un susseguirsi di visite, ricognizioni e sopralluoghi che sarebbero di per sé confinati nell'ambito della storia della scienza se i resoconti di viaggio stilati in quelle occasioni non fossero stati inclusi tra le fonti a cui attinsero alcune delle principali *guide* della fine del XVIII sec., così da ampliare il raggio delle esplorazioni consigliate attorno al Verbano anche alle località interessate da quella dotta disputa.

Se ne occupò l'abate Carlo Amoretti. Questi, già nella prima edizione del 1794 di un vademecum dedicato al *Viaggio da Milano ai tre laghi* – per l'importanza vi si tornerà nel prossimo paragrafo –, intese appoggiare l'opinione del francese, correggendo però l'orientamento del presunto cratere vulcanico verso la Valtravaglia. Per dirimere la questione fu interpellato Déodat de Dolomieu, padre nelle discipline mineralogiche, il quale, secondo l'asserzione dell'Amoretti, «nel 1797 venne sconosciuto a vederla». Non importa se la conclusione dell'ispezione di Dolomieu fosse quella di non prendere alcuna posizione; quello che conta è che ne ragguagliò il mondo accademico di allora sulle pagine della rivista francese *Journal des Mine*, al n. 41 del 1797. Sul posto si recarono, in seguito, altri geologi, dall'italiano Giuseppe Guatieri

(5) Per una trattazione più sistematica, ancorché limitata alla costa orientale del Verbano: F. CRIMI, *Il lago è un libro pieno di ogni possibile effetto*..., cit., con bibliografia.

(6) Dove non specificato altrimenti, si traggono notizie e citazioni utili alla stesura di questo paragrafo da: C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano. Sesta edizione [...] corredata di antichi monumenti e della vita dell'autore dal dottor Giovanni Labus*, Giovanni Silvestri, Milano 1824^{VI}. Per la questione, si rimanda anche a: V. ARRIGONI, G. POZZI, *L'illusione dell'oro (e del vulcano)*, «Il Rondò», 7-1995, pp. 141-144.



Ricostruzione degli itinerari sulla costa lombarda e nelle vallate ad oriente del Verbano secondo le indicazioni delle edizioni 1810 e 1818 del *Manuel de voyageur en Suisse* di J. GOTTFRIED EBEL, tra le prime e più approfondite guide internazionali recante menzioni relative ad attrattive paesaggistiche e naturalistiche della Valcuvia.

(*Confutazione della opinione di alcuni mineraloghi sulla vulcanità de' monticelli collocati tra Grantola e Cunardo nel dipartimento del Lario*, dato alle stampe a Milano nel 1807 per i tipi di Giovanni Silvestri e con dedica a Carlo Amoretti) a «M. de Montlasier», nominativo da associare a quello di un vulcanologo francese che, seppur attivo in studi specifici sulle aree centrali della Francia, non poté esimersi da una visita in loco. La questione, infatti, non era di poco conto. In gioco c'era il dibattito aperto sulla litogenesi di basalti, graniti e porfidi allo scopo di ricomporre la sequenza stratigrafica della formazione della crosta terrestre.

Per non perdere di vista la finalità di tracciare la rotta del complesso dipanarsi, in varie fonti scritte, di nozioni particolareggiate inerenti l'area del Verbano e la costa orientale e la Valcuvia in particolare, deve essere lasciata a parte la vertenza nei suoi termini specifici per seguire, invece, il cammino realmente praticato da questi ricercatori. Se ne trae un coacervo di rimandi dall'una all'altra fonte che potrebbe essere dipanato solo se confrontato con documentazione ancora inaccessibile.

In ogni caso è credibile la ricostruzione di taluni veri e propri cortocircuiti di segnalazioni. L'itinerario di Dolomieu, praticato nel 1797 per raggiungere i presunti vulcani tra Cunardo e Grantola, ad esempio, doveva comprendere uno sbarco a Porto Valtravaglia, così da impegnarsi in un'ulteriore ispezione delle caratteristiche mineralogiche delle pareti montuose tra Germignaga e Mesenzana. Non è chiaro se lo stesso Dolomieu ne avesse fatto cenno nel bilancio pubblicato sul *Journal des Mine* (che qui si ricava unicamente dalla citazione contenuta nel testo di Carlo Amoretti), ma è certo che Johann Gottfried Ebel, di cui si è detto, ne tenne conto nell'aggiornamento del *Manuel* tra la prima edizione in tedesco del 1793 e quella in inglese e francese del 1818. Lo si ricava in una corposa nota recante le fonti a cui il naturalista avrebbe attinto per supportare le osservazioni contenute nel suo *voyage en Suisse*. Dolomieu, del resto, è facile intuire che si fosse servito, per orientarsi nei luoghi e per un quadro geologico generale, delle acute informazioni addensate nel pratico libretto, già di fatto una specie di *guida* modernamente intesa, di Carlo Amoretti, ossia il citato *Viaggio [...] ai tre laghi*, disponibile in formato di ridotte dimensioni – oggi si direbbe un *pocket-book* – già tre anni avanti la visita del geologo francese.

Limitatamente all'area geografica qui di interesse, i testi di Ebel e Amoretti – continuamente sottoposti a revisioni concatenate e condensate a partire da fonti comuni – divennero il vero e proprio canovaccio sul quale furono continuamente esemplati guide ed *hand-book* in edizioni pratiche e maneggevoli sino alla fine del XIX secolo, e oltre. Del resto, ad esempio, il testo di Amoretti trovò ristampe in lingua straniera e traduzioni che ne accrebbero la fama e il valore di riferimento basilare per ogni *manuel* di viaggio che volesse interessarsi alle vallate laterali al lago. A titolo di documento si cita, quindi, la trasposizione in francese della terza edizione del *Viaggio ai tre laghi* (1806) pub-

blicata «par M. Dépping» nel nono volume degli *Annales des voyages de la géographie et de l'histoire ou collection des Voyages nouveaux les plus estimés, traduits de toutes les langues européens*, apparso a Parigi nel 1809⁽⁷⁾.

La più bella strada del mondo: da Laveno a Varese

A dire il vero le colline della Valcuvia meridionale, segnate dal corso del Boesio, erano note ai viaggiatori da decenni precedenti la citazione di Ebel. Lungo uno dei tragitti fondamentali, che un ininterrotto flusso di pellegrini praticò per raggiungere Laveno e, da qui, le celebrate Isole Borromee, quel territorio di laghetti, chiese, ville e villaggi incastonati in prospettive panoramiche aperte alle Alpi mosse a descrizioni lusinghiere. Un resoconto è già stato tentato, ma vengono qui richiamate alcune pagine ad un'integrazione del materiale sinora analizzato⁽⁸⁾.

La rotta di Laveno, ossia un anello di avvicinamento al lago Maggiore che consentisse, provenendo da Como e transitando da Varese, di abbracciare in un solo circuito Milano, il Lario e il Verbano, rappresentava una valida alternativa ad altro e celebrato percorso: Como, Menaggio, Lugano, Luino, Isole Borromee. Per accedere ai capisaldi paesaggistici attorno a cui si andava con-

(7) M. DÉPPING, *Voyage de Milan aux trois lacs*, in *Annales des voyages de la géographie et de l'histoire ou collection des Voyages nouveaux les plus estimés, traduits de toutes les langues européens* [...] publiée par M. Malte-Brun. Tome neuvième, chez F. Buisson, Parigi 1809, pp. 129 sgg.

(8) F. CRIMI, "Il lago è un libro pieno di ogni possibile effetto"... cit., in part. pp. 123 sgg., cui si rimanda anche per l'analisi delle vedute relative a Laveno che, seppur parte integrante dell'area valcuviana, non costituisce oggetto specifico per questo lavoro. Di riferimento, inoltre, sono due testi, prevalentemente concentrati sulle pagine letterarie dedicate al lago Maggiore, più che a guide e manuali di viaggio: P. BIANCONI, *Barcheggio letterario sul Verbano*, in *Elogio del Lago Maggiore: testimonianze letterarie e grafiche di due secoli*, a c. di Franco Vercellotti, Banca Popolare di Intra, 1973; R. FATTALINI, "Dove comincia la bella Italia". *Impressioni di viaggio di artisti, scrittori e personaggi storici sul lago Maggiore, lago d'Orta e valli dell'Ossola*, Lions Club Verbano Borromeo, Domodossola 2007. Si completa l'elenco di scienziati e naturalisti, indicato in queste note e in N. DOLCINI, *Paolo Frisi e il Verbano*, «Verbanus», 30-2009, pp. 305-325 e G. POZZI, *Lazzaro Spallanzani. Itinerario di viaggio del 1772*, «Verbanus», 30-2009, pp. 333 sg. (Frisi e Spallanzani non toccarono, però, i lidi valcuviani), con il gruppo composto di Barnaba Oriani (Geregnano 1752 - Milano 1832), Francesco Reggio (Genova 1749 - Milano 1804) e Angelo De Cesaris (Casalpusterlengo 1749 - Milano 1832) in transito nel 1791 da Laveno, proveniente da Somma Lombardo/Sesto Calende e diretto ai colli di Canzo. Oriani pubblicò nel 1785 uno studio sull'orbita di Urano, fu direttore dell'osservatorio astronomico di Brera – luogo di sodalizio tra i tre membri della spedizione per le valli varesine – e membro della commissione incaricata di regolare il nuovo sistema di pesi e misure durante il regno napoleonico di Lombardia. Cfr. M. FERRAZZA, *Il Grand Tour alla rovescia. Illuministi italiani alla scoperta delle Alpi*, Cda & Vivalda, Torino 2003.

solidando, soprattutto nella seconda metà del Settecento, la fama internazionale dei laghi, Luino e Laveno rappresentavano, infatti, due eguali varianti a chi volesse percorrere in un unico cammino il circuito completo attorno ai tre bacini subalpini. Da Laveno, del resto, molti scelsero di risalire a Lugano per intercettare la parallela traiettoria posta più a settentrione (Luino/Menaggio).

L'ingresso definitivo nelle pagine della letteratura odeporica di Luino, Laveno e delle strade facenti capo alle due località va fissato, quindi, agli ultimi decenni del Settecento, ancor prima che l'appropriata definizione di *giro dei tre laghi*, abilmente divulgata dal già citato Carlo Amoretti, che ne assunse il titolo per le sue fortunate imprese editoriali, fosse adottata – se non nella formula, quantomeno nella sostanza dei circuiti proposti ai *voyager* – dalla maggioranza dei testi apparsi allo scorcio del XVIII sec.

L'infittirsi di citazioni relative all'Isola Bella produsse anche maggiore attenzione alle qualità paesaggistiche dei cammini utili a raggiungerla. Jacques Joseph de la Roque, in *Voyage d'un amateur des arts en Flandre, dans les Pays-Bas, en France, en Savoye, en Italie, en Suisse*, edito ad Amsterdam nel 1783 a seguito di personali perlustrazioni svolte tra il 1775 e il 1778 in varie regioni europee, fu tra i primi a dilungarsi in note descrittive, ancorché succinte, relative a Laveno, come valico da/per il lago Maggiore, e alla strada diretta a Varese. Consigliava due metodi per guadagnare il Verbano: da Berna verso sud, dopo una visita alle isole Borromee, raggiungere Milano mediante il «Bourg de Laveno»; da qui era d'uopo recuperare la direzione del Gottardo per ricongiungersi alle mete elvetiche. Qualche accenno alle vallate orientali del lago, tra Laveno, Varese e Lugano: «Le chemin est par-tout praticable, mais il est quelquefois pénible & même laborieux. Il traverse un assez beau pays, & des forêts uniquement formés de Châtaigniers». Un secondo percorso, in partenza da Lucerna, prevedeva una visita sul Verbano e una deviazione a Como, ancora attraverso Laveno. Anche in questo caso accompagnava l'itinerario una nota sui territori attraversati che si colloca all'origine di una serie di lusinghiere lodi al circondario tra la bassa Valcuvia e Varese su cui fiorirono le celebrate definizioni di Stendhal. «En général – sosteneva de la Roque nel 1783 – la chemin est un peu rude & montueux, mais les campagnes qu'il traverse, sont fort peuplées, fort agréables; on y voit par-tout du mouvement»⁽⁹⁾.

Anello meridionale degli itinerari elveticici descritti in svariati *voyage en Suisse*, o *petit tour* settentrionale per chi entrava o usciva dall'Italia, la rotta Laveno/Varese (e la parallela Luino / Lugano / Menaggio) beneficiò di un incredibile numero di segnalazioni, riconoscimenti e descrizioni, più o meno precisi e dettagliati.

(9) J.E.L. DE LA ROQUE, *Voyage d'un amateur des arts en Flandre, dans les Pays-Bas, en France, en Savoye, en Italie, en Suisse, fait dans les années 1775-76-77-78 [...] par M. de la R*****, s.e., Amsterdam, vol. IV, 1783, pp. 109, 115, 116, 123-24, 229.

Sincera ammirazione fu quella di Stendhal, che transitò tra Varese e Laveno nel giugno del 1800, probabilmente in un giorno di sole terso, di quelli che fanno emergere il Monte Rosa all'orizzonte sopra il serpeggiare dei laghi intervallati di colline. La citazione è nota: «[...] Je trouve plus joli d'arriver à Milan par Varèse; une barque vous transporte des îles Borromées à Laveno; on prend la poste jusqu'à Varèse. Ce trajet me semble comparable à celui de Naples à Pompéïa, qui est ce que je connais de plus sublime au monde. Un vélocifère conduit en cinq heures de Varèse à Milan»⁽¹⁰⁾. Per avere un appiglio visuale immediato, a supporto delle parole qui riportate, si richiami alla mente la celebre veduta di Bellotto dalla villa della Gazzada. Vi si associ la prolusione di Stendhal alla tratta Varese-Como, omogenea alla precedente tra Laveno e Varese per paesaggio e panorami: «Si l'on se permet une excursion d'un jour, on peut de Varèse aller voir le lac de Como. On suit des collines délicieuses, au-delà desquelles, à gauche, on voit les neiges éternelles»⁽¹¹⁾.

Anche in questo caso, un cortocircuito di frasi e menzioni si era innescato a partire dalla fine del Settecento. A monte, oltre all'opera di Jacques Joseph de la Roque, va posto il riferimento alla «campagne très-riche» e «assez variée» tra Varese e Laveno davanti alla quale era rimasto incantato, nel 1786, *monsieur* Pennant, la cui relazione, compresa nella *Lettre [...] sur les bailliages italiens*, apparve nel 1790 a Parigi a completamento degli itinerari elvetici di William Coxe (*Voyage en Suisse*)⁽¹²⁾. Su queste basi, Ebel, che descrisse il taglio panoramico in senso opposto, dalla sponda occidentale del Verbano in direzione di Varese, sentenziò: la «vue de Lavéno sa montre avec plus d'avantage aux rayons du soleil sur son déclin»; in quell'istante incantato, con le isole Borromee in controluce da un lato, era possibile volgersi ad est per scorgere la fuga delle «collines enchantées de Varèse que couvrent une multitude de chapelles, de tours et de maisons de plaisance»⁽¹³⁾.

Come in evidenza in questo passo, pare d'intuire che l'immagine che i viaggiatori percepivano fosse rivolta a quella concatenazione di episodi salienti nel paesaggio che costituiva (e ancora in parte costituisce) l'elemento di fascino del medio Varesotto: un anticipo delle prerogative paesaggistiche uniche dell'Italia. Non a caso, in un altro capoverso, Ebel indirizzava l'escursionista sulla rotta Laveno-Varese così da toccare con mano quell'ubertosa dovizia, di luce, colori e architetture, propria del Bel Paese, in toni quasi prossimi a Stendhal: «Les coteaux fertiles qu'il parcourt son richement pourvus de toutes les beautés propres à l'Italie»⁽¹⁴⁾.

(10) H. BEYLE [Stendhal], *Promenades dans Rome*, Delaunay, Parigi, vol. I, 1829, p. 327.

(11) *Ivi*, pp. 327 sg.

(12) M. PENNANT, *Lettre [...] sur les bailliages italiens*, in WILLIAM COXE, *Voyage en Suisse*, Chez Letellier, Parigi, vol III, 1790, p. 359.

(13) J. GOTTFRIED EBEL, *Manuel du voyageur...*, cit., vol. II, 1818^{III}, p. 221.

(14) *Ivi*, vol. III, 1818^{III}, p. 22.

Facendo forse leva su queste narrazioni, il reverendo britannico John Chetwode Eustace completò nel 1802 l'anello dei tre laghi, imboccando la direttrice Lugano/Laveno via Varese. Ne diede notizia in un estratto da *A Classical Tour* che pare molto vicino ai manuali di qualche decennio avanti. Partì alle sette e trenta da Lugano per Bisuschio: «there is a villa belonging to a family called the Cicogna, surrounded with a garden, “veramente Inglese” (truly English), for so they assured us». Da Varese («a small and cleanly town»), dove arrivò alle nove e trenta, proseguì verso Laveno in tempo, col sole, per assaporare il paesaggio attraversato, il quale: «[...] may be called flat, but it is in reality varied with one swells undulations. Its principal ornament is the Lago di Varese, an expanse of water very noble in itself. Dryden, though it loses much of its real magnitude from the comparison which is perpetually made between this lake and the three inland seas in its immediate vicinity. It appears to be of an oval form, about twelve miles in length, and six in breadth. Its banks slope gently to the verge of the water, and are covered with all the luxuriancy of vegetation. Fields of deep verdure bordered by lofty trees; hills covered with thickets; villas shaded with pines and poplars; villages encircled with vineyards, strike the traveller wherever he turns his eye, and amuse him as he wanders along the margin of the lake, with a continual picture of fertility and of happiness». Trasse motivo di entusiasmo anche da Laveno, dove arrivò a mezzogiorno: «[...] Laveno, a large and handsome village on a bay of the Lago Maggiore. Close to this village northward rises a rough craggy mountain, that pours a constant stream in a cascade from its hollow bosom. In front spreads the Lago Maggiore, in its widest expansion. [...] Opposite the bay of Laveno opens another bay, and in the centre of the latter rise the Borromean [...]»⁽¹⁵⁾.

Persino Carlo Amoretti, più incline alle prerogative geologiche e morfologiche, ebbe parole di ammirazione per questo tratto di campagna. Al termine di un resoconto incentrato sulle argille di Masnago e Calcinate, sul «marmo bianco-lattato a suture detto *maiolica*» di Gavirate, sul «tagliato colle» tra Colciago e Gavirate e tra S. Andrea e Cocquio – la «strada riattata» della nuova carrozzabile aveva lasciato fresca la sezione geologica dei monti, così che il naturalista poteva analizzare «gli strati regolari del sasso calcareo» – concludeva, nell'edizione del 1801: «In tutto questo tratto è da ammirarsi la ricchezza dei fondi, e la diligenza nella coltivazione»⁽¹⁶⁾. In Valcuvia, eccezione fatta per l'esaurivo regesto delle fonti scientifiche sui vulcani dell'imbocco settentrionale, su cui ci si è già dilungati, Amoretti spese qualche parola per il «magnifico palazzo [*che*] ha il sig. duca Litta per delizia estiva» a Cuvio, sino a consigliare una deviazione dalla rotabile Laveno-Varese. La variante, del resto, era

(15) J. CHETWODE EUSTACE, *A Classical Tour through Italy. An. MDCCCLII*, J. Mawman, Londra, vol. IV, 1817^{IV}, pp. 61 sgg.

(16) C. AMORETTI, *Viaggio da Milano...* cit., 1801^{II}, p. 15.

allietata dalla possibilità di scoprire i boschi folti e selvaggi di Castel Cabiaglio: «Chi, avido di vedere il palazzo Litta [...] vuol quindi giungere a Brincio, per erta via sale poi a Cabiaglio in mezzo a valle solitaria e amena, fra massi calcari, e colli fertili, e coltivati [...]. I boschi son molti e ricchi. V'abbondano gli acquifogli (*ilex aquifolium*. L.), dalla cui corteccia traesi il vischio»⁽¹⁷⁾. Da qui, s'immagina, Ebel trasse notizia attinse per includere il «palais» di Cuvio nell'aggiornamento editoriale della sua enciclopedia di viaggio.

Per rimanere nell'ambito dei *voyage* stranieri che rivolsero particolare attenzione all'itinerario tra il lago Maggiore e Varese – in altra sede si renderà conto del coevo rinnovamento avviato nell'ambito dell'editoria "locale" (Milano e dintorni) finalizzato alla "promozione" del territorio –, deve essere richiamata la didascalia del testo che accompagnava la tavola, dedicata a Laveno, di Johann Jacob Wetzel, tra quelle raccolte nel 1823 dall'editore Orell, Füssli et C. di Zurigo sotto il titolo – certo allusivo alla fortunata formula fatta propria da Carlo Amoretti e in altre operazioni editoriali intraprese sulla falsariga in quei decenni – di: *Voyage pittoresque aux Lacs Majeur et de Lugano*. Il panorama della cittadina dal lago fungeva da pretesto per una digressione sulla strada diretta nell'entroterra: «Una via poco larga e assai ripida conduce da Laveno a Varese, ma l'aspetto delle colline riccamente coltivate che si traversano e i panorami attraenti che si susseguono in forme variatissime, ricompensano il viaggiatore della sua fatica»⁽¹⁸⁾. L'opera di Wetzel è assai nota, anche tramite la ristampa curata da Piero Chiara nel 1976; pertanto non vale la pena di ripresentare il taglio panoramico di Laveno, già altrove ulteriormente riprodotto⁽¹⁹⁾. Al contrario, per arricchire il repertorio di immagini dedicate alla località pubblicato in altre sedi, è di grande effetto l'olio anonimo, forse di scuola lombarda, che riprende il borgo con angolatura confrontabile a quella del vedutista svizzero (ossia da sud), ma con taglio più allargato, così da contenere, in un unico orizzonte, suffuso dei vapori di un tramonto roseo, la rocca di Caldé in lontananza. L'opera è proposta a copertina del presente volume⁽²⁰⁾.

Di rimbalzo dall'edizione stendhaliana, si giunge sino a Romain Colomb. Questi, nel 1833, scrisse, sotto dettatura del cugino Stendhal: «De Varese à La-

(17) *Ivi*, pp. 133 (palazzo Litta) e 135 (Castel Cabiaglio).

(18) J. JACOB WETZEL, *Voyage pittoresque aux Lacs Majeur et de Lugano*, Orell Füssli et C., Zurigo 1823, *Vue de Laveno*, p. 47 [ristampato come: *Il Lago Maggiore e il Lago di Lugano*, a c. e con la traduzione di Piero Chiara, Il Polifilo, Milano 1973, da cui si trae la cit.].

(19) Cfr. S. BAROLI, F. CRIMI, *Note iconografiche sulla sponda magra*, «Loci Travaliae», VIII-1999.

(20) Per gentile concessione dell'attuale proprietà, che sentitamente si ringrazia per la segnalazione dell'opera e per la disponibilità alla sua riproduzione. Per il repertorio di vedute dedicate a Laveno, cfr. nota 8.

veno, le pays est ravissant»⁽²¹⁾. Colomb si mosse in prima persona sulla strada di Laveno, spinto dalla necessità di verificare i capisaldi dell'agiografia del "milanese". Premeva a lui, dunque, verificare se sull'Isola Bella fosse ancora visibile il celeberrimo motto *Bataille* che Bonaparte avrebbe inciso di suo pugno, con la punta della spada, su un albero del giardino, nel 1797, a pochi giorni dalla battaglia di Marengo, un gesto che tanto aveva infiammato l'animo del giovane Henry Beyle. Credette di scorgerla, già di scialbata dal tempo e, nel rendicontare di tali "grandi eventi", non mancò di elencare, in altra edizione dedicata ad una prima riunificazione delle opere del cugino – di cui nel frattempo era stato esecutore testamentario –, alcune notizie a margine di quel viaggio che Stendhal fece, tra i primi percorsi che l'avrebbero affezionato alla terra di Lombardia, verso le Isole Borromee. Colomb possedeva una lettera nella quale Stendhal lo aveva ragguagliato, pieno di entusiasmo, su quell'itinerario intrapreso nel giugno del 1800. Ne traeva la conclusione che: «Beyle fut ravi des magnificences de l'admirable pays qu'on parcourt de Milan à Laveno, en passant par Como et Varèse. Il m'écrivit une longue lettre descriptive de cette délicieuse promenade au milieu de toutes les séductions que la nature peut réunir. Sa jeune imagination s'essayait déjà d'une manière fort agréable sur ce bon paysage»⁽²²⁾.

Pare di scorgere un'eco diretta di tali lusinghiere attenzioni rivolte all'ambiente della bassa Valcuvia, aperto ad incorniciare i laghi minori tra il Verbano e Varese, ancora in edizioni e diari della metà dell'Ottocento, e oltre.

Il più compiuto, ancorché sintetico ritratto di quel paesaggio – e non poteva essere altrimenti – si deve a John Ruskin. Istruendo il padre, in una lettera spedita da Vogogna, dove era giunto da Baveno il 22 luglio 1845, scrisse: «Ho tanto desiderato che tu fossi qui ieri, mentre scendevo dal lago di Varese giù verso Laveno [...]. Non puoi immaginare niente di più bello del serpeggiare dei laghi visibili cinque o sei alla volta tra boschi di gelso e dirupi»⁽²³⁾. Sono parole nelle quali echeggiano approfondite letture propedeutiche su fonti non dissimili da quelle citate in questa sede e, in particolare, richiamano alla mente testi italiani di poco antecedenti: «tutti questi laghi – aveva postillato nel

(21) M.R.C. [Romain COLOMB], *Journal d'un voyage en Italie et en Suisse pendant l'année 1828*, Verdière, Parigi 1833, p. 419. Itinerario: Varese, Laveno, Isole Borromee, Arona, Magadino e Bellinzona.

(22) Si cita da: ID., *Romans et nouvelles par Stendhal (Henry Beyle) précédés d'une notice sur de Stendhal*, Michael Lévy Frères, Parigi 1854, p. XXVI sg. Non è questo il luogo per un'esegesi filologica dei testi di Stendhal, operazione che esula dagli obiettivi di un articolo incentrato unicamente sul repertorio di fonti descrittive relative alla Valcuvia. In merito alla scritta di Bonaparte, la cui esistenza fu tramandata dalla storiografica verbanese per tutto l'Ottocento, cfr., almeno: Sergio BAROLI, *Baveno-Stresa 1931. Napoleone ritorna sul Verbano*, «Verbanus», 27-2006, pp. 462 sg.

(23) J. RUSKIN, *Viaggio in Italia*, a c. di Attilio Brilli, Mondadori, Milano 2002, p. 122.

1836 Cesare Cantù ad una tavola raffigurante il lago di Varese, inclusa in uno dei numerosi *album* dedicati alla *Lombardia pittoresca* che rappresentarono una formula editoriale assai in voga nel sino alla metà del XIX sec. – sono cinti di collinette, collo sfondo di più alte montagne; e d'ogni intorno popolate di casali, di terre, di lieti campi, di deliziose cascate, ricreato da arie piene di vita, e da un sorriso di limpidissimi soli»⁽²⁴⁾.

Nel 1859, le *docteur* Alexandre Brierre de Boismont (1798-1881), definì «l'entrée [...] entre le lac Majeur, Laveno, Varese et Como» come «la plus douce et la plus pittoresque de l'Italie»⁽²⁵⁾. Il testo era dedicato ad un *reportage* della battaglia di Solferino. Accenni alle epopee garibaldine nelle terre varesine in guide coeve o di poco successive. In un *Voyage à Aix-Sovoie, Turin, Milan, retour per la Suisse, en 1859*, si legge, narrato in prima persona: «[...] je quitte Varèze (sic) [...] et je me dirige sur Laveno. Les environs de Varèze sont délicieux; rien n'annonce que la guerre y a passé, ce qui fait honneur aux soldats garibaldiens: les *condottieri* d'autrefois ne laissent pas si tôt oublier leur passage». La dolcezza delle colline tra i laghi, dunque, prendeva il sopravvento sugli eventi dolorosi di recenti battaglie. Il testo continua: «Des villa jaunes ou rouges, avec des beaux jardins, égaient partout la campagne. Une montagne, qu'une nue coupe en deux d'une manière très pittoresque, forme le fond d'un tableau. Sur des points plus rapprochés sont des villages. Tout ici annonce l'abondance, nulle part je ne rencontre de mendiants. Les habitations se succèdent. Devant nous sont les montagnes; à gauche est le Lac Majeur que nous continuons à suivre. La vue est toujours admirable»⁽²⁶⁾.

Di tanti incanti, il più stupefacente si trae dalle parole che Hyppolite Teine spese in *Voyage en Italie*, pubblicato una prima volta a Parigi nel 1866 a seguito di un viaggio in Italia compiuto nel 1864⁽²⁷⁾. In termini entusiastici – pare in gara con le note apologie di Stendhal dedicate al lago Maggiore – Taine ricordò le impressioni ricevute percorrendo la bassa Valcuvia nel maggio del 1864. Non temeva smentita nel sentenziare: «Si j'avais à choisir une maison

(24) C. CANTÙ, *Lago di Varese veduto dalla Villa del Gaggiano*, commento alla tavola in *Lombardia pittoresca o Disegni di ciò che la Lombardia chiude di più interessante per le arti, la storia, la natura, levati dal vero da Giuseppe Elena. Con relative illustrazioni appositamente scritte dai professori Cesare Cantù e Michele Santoro*, Fortunato Stella, Milano 1836, fasc. 11.

(25) A. BRIERRE DE BOISMONT, *Fragment d'un voyage en Italie*, in «Union Médical (Nouvelle série)», 1859, 22-29 nov. / 6 dic. (Parigi, F. Maltese), p. 1.

(26) J. BOUCHER DE PERTHES, *Voyage à Aix-Sovoie, Turin, Milan, retour per la Suisse, en 1859*, Jung-Treuttel, Parigi 1867, p. 104. L'A., nonostante la narrazione in prima persona delle battaglie del 1859, era in tarda età a quella data. Nacque, infatti, nel 1788 e morì nel 1868. Si trattava probabilmente di un *attaché* alla spedizione militare francese, come archeologo, geologo e antiquario.

(27) H. TEINE, *Voyage en Italie par H.T. de l'académie française, quinzième édition*, tomo II, *Florence et Venise*, Hachette, Parigi 1914, p. 430, sg.



Denotaris del. Flukeisen del.
 Veduta presa in Valcuvia, dipinta di Ros. Giuseppe, Genio ordinario di quest' I. R. Accademia, di Commissione del Sig. Conte Stefano Berra.

Una veduta presa in Valcuvia, acquatinta di Theodor Flakeisen, su disegno di Denotaris, dell'olio esposto da G. Bisi all'accademia di Brera nel 1842.

de campagne, je la prendrais ici». Ciò che più l'aveva emozionato era la discesa da Varese in direzione di Laveno, sull'ampia piana cinta di basse colline costellate di «lacs tranquilles [...] qui luisent comme des miroirs». Conclusione: «C'est la fraîcheur d'un paysage anglais parmi les nobles lignes d'un tableau de Claude Lorrain». Entusiasmo anche per il lago Maggiore, congiunzione mirabile delle «deux natures, celle du Midi et celle du Nord» (conclusione condivisa con la maggior parte dei viaggiatori), e per la vista da Laveno. Si deve alla malinconia per la fine del viaggio la seguente esclamazione, ancora in merito al Verbano: «nulle part d'Italie n'est plus belle»⁽²⁸⁾.

Vedute prese in Valcuvia

Scarno è il catalogo iconografico della Valcuvia sinora radunabile: stampe, quadri, oli e acquerelli, di italiani o di stranieri, si rintracciano in maggiore quantità per le aree confinanti del lago Maggiore e Varese⁽²⁹⁾. Apre la cartella *Una veduta presa in Valcuvia*, olio che Giuseppe Bisi (Genova, 1787 - Varese, 1869), primo professore preposto alla cattedra di Pittura di paesaggio all'accademia di Brera (dal 1838), espose nel 1842 (fig. 2)⁽³⁰⁾. L'opera non è disponibile che per il tramite di un'eccellente acquatinta di Theodor Flakeisen, su disegno di Denotaris. Il testo che l'accompagnava, nell'album dell'esposizione allestita nelle sale di Brera, curato da Diego Molinelli, recitava: «in quella parte di territorio lombardo che dalle amene colline di Varese si prolunga fin quasi alle prime pendici delle Alpi, scorrendo sul fianco de' laghi Maggiore e di Lugano, e vestendo ora la fisionomia selvaggia, ora la ridente delle due nature che le toccarono a confine. È [riferito all'opera di Bisi] lavoro di poche dimensioni, una prospettiva, se vuoi, delle più anguste; senza esteso oriz-

(28) *Ivi*, p. 432.

(29) Esaustivo è: Varese nelle antiche stampe. XVII-XIX secolo. Ricerche iconografiche e schede tecniche di Sergio Trippini. Introduzione ai capitoli, commento all'iconografia e note biografiche di Patrizia Foglia. Saggio introduttivo di Silvia Regonelli, Insubria University Press-Editoriale Giorgio Mondadori, Varese-Milano 2008, in part. i capitoli: *La storia di Varese, Il lago di Varese* (schede 109-123) e *Il Risorgimento a Varese* (schede 130-165). Cfr. anche, F. CRIMI, *Edward Lear, un vedutista al Sacro Monte nella seconda metà dell'Ottocento*, «Il nostro Sacro Monte», 49-2010, pp. 14-15, con riferimenti a opere di altri autori, pure attinenti al lago di Varese, non rintracciabili, ma segnalate nei cataloghi di esposizioni londinesi o in altre fonti bibliografiche.

(30) Olio su tela (?), misure non disponibili, ante 1842 in *Esposizione delle opere degli artisti e dei dilettanti nelle gallerie dell'I.R. Accademia di Belle Arti per l'anno 1842*, Luigi di Giacomo Pirola, Milano; ripresa in *Album Esposizione di Belle Arti in Milano*, Carlo Canadelli, Milano 1842. L'opera fu eseguita su commissione, ovvero era proprietà all'epoca del conte Stefano Riva. Cfr. anche: Marco Rosci, *L'evoluzione del "semplice" paesaggio: Bariletti e Giuseppe Bisi*, in M.C. GOZZOLI, ID., *Il volto della Lombardia da Carlo Porta a Carlo Cattaneo paesaggi e vedute*, Görlich, Milano 1975, p. 72 (senza illustrazione).

zonte, senza linee grandiose di monti, di valli, di strade e di fiumi, senza insomma i varj accidenti che offre una vasta regione e che, secondo intesero il romano Poussin e il lorenese Claudio, rappresentano l'ideale della natura. Qui fanno tutte le spese del quadro due o tre alberi, un interciso torrente e parecchie donne in riva di esso composte a diverse attitudini: ma quegli alberi, quel torrente, quelle donne, e soprattutto l'aria vaporosa affatto propria de' luoghi, e l'acqua rotta fra sassi con bei riflessi di luce sono tali che bastano a rendere avvertito oziando ai meno intelligenti il merito del dipinto, anche prima che all'occhio si sia rivelato il nome dell'autore»⁽³¹⁾.

Bisi, che terminò la sua vita a Varese, conosceva a fondo il paesaggio del medio Varesotto, immortalato in tele oggi non tutte rintracciabili. Si cita una veduta nei contorni di Luino, esposta a Brera nel 1841, forse una veduta parzialmente interessante la Valcuvia, e due versioni di *Casolare in Valtravaglia*⁽³²⁾. Altre, attorno alla Valcuvia, sono esercitazioni sul paesaggio della Valganna, in

(31) Cit. in S. BAROLI, F. CRIMI, *Note iconografiche...*, cit., p. 61. In merito a Bisi, Mulinelli ricordava: «In questa nostra Lombardia, e fors'anche in Italia, dopo la morte di Gozzi e l'illustre riposo del conte Ambrogio Nava, il professore Giuseppe Bisi è ormai rimasto solo principe della pittura a semplice paesaggio, il qual nome, a parere di chi scrive, abbastanza significa le differenze che passano dal genere ch'egli predilige, a quello del paese storico e della pittura urbana e prospettica in cui da qualche tempo sono sovrani Azeglio e Canella».

(32) G. Bisi, *Veduta nei contorni di Luino* e due *Vedute di un casolare in Valtravaglia*, tutte olio su tela (?), misure non disponibili e ante 1841 in *Esposizione delle opere degli artisti e dei dilettanti [...] per l'anno 1841*, Luigi Pirola, Milano 1841. La prima è cit. in M. ROSCI, *L'evoluzione del "semplice" paesaggio...*, cit., p. 77: l'A. l'associa ad una veduta, pure di mano di Bisi, intitolata *Paesaggio* e in collez. privata a Padova. Per completezza, rispetto alla ricognizione del materiale iconografico della sponda orientale del Verbano intrapreso in S. BAROLI, F. CRIMI, *Note iconografiche...*, cit., si segnalano, dai medesimi repertori delle collettive allestite presso l'accademia di Brera (tutti prob. olio su tela, senza indicazioni dimensionali e data), i seguenti: Luigi Riccardi (anche membro del consiglio dell'accademia), *Rocca d'Angera e Magadino*, in *Esposizione dei Grandi e Piccoli Concorsi ai premi e delle opere degli artisti e dei dilettanti nelle Gallerie dell'I.R. Accademia [...] per l'anno 1831*, Regia Stamperia, Milano; P. Bottini, *Veduta dei monti di Maccagno e Luino sul lago Maggiore*, in *Esposizione delle opere degli artisti [...] per l'anno 1840*, Imp. Regia Stamperia, Milano (si tratta, facilmente, dell'architetto Pietro Bottini di S. Agata sopra Cannobio, attivo come pittore e scenografo sino agli anni Quaranta dell'Ottocento; lo stesso aveva presentato tre *Vedute prese sul lago Maggiore* nel 1839: *Esposizione delle opere [...] per l'anno 1839*, Imp. Regia Stamperia, Milano; cfr. S. GASPARIOTTI, *Pietro Bottini (1809-1872) architetto del lago*, «Verbanus», 22-2001, pp. 157-206 che menziona altre opere presentate per il perfezionamento curricolare a Brera); P. Calvi (Milano 1806; ivi 1884), *La darsena del convento di S. Caterina sul Lago Maggiore* e *Veduta del convento di S. Caterina*, in *Esposizione delle opere degli artisti e dei dilettanti [...] per l'anno 1840*, Imp. Regia Stamperia, Milano; C. Prinetti (Cannobio 1825 - Milano 1855), *Veduta del monte Ferro; lago Maggiore*, in *Esposizione delle opere di Belle Arti [...] per l'anno 1852*, Pirola, Milano; C. Brizzolara, *La cappellina delle Sorti presso Luino*, in *Esposizione delle opere di Belle Arti [...] per l'anno 1853*, Pirola, Milano. Seguono: G. Casanova, *Veduta in Valtravaglia* e *Veduta del lago Maggiore vicino a Luino*, in *Esposizione delle opere [...] per l'anno 1855*, Pirola, Milano; Id., *Veduta nella Valtravaglia, sul lago Maggiore*, in *Esposizione delle opere [...] per l'anno 1856*, Pirola, Milano (la stessa o altra nel 1857,

cui si cimentò anche la figlia Fulvia (1818-1911)⁽³³⁾. Brera fu palestra di esercizio per la pittura di paesaggio in cerca, dopo la metà dell'Ottocento, di soggetti naturalistici e quadretti idilliaci. La Valcuvia offriva un serbatoio di contesti incontaminati e di fascino. Sono purtroppo irreperibili le immagini, ma se tenta un elenco: Gerolamo Trenti (1828-1898), di origine mantovana, con la *Parte ultima dello stradale che conduce da Varese a Laveno* e *Uno scalo a Laveno*, opere esposte nel 1863;⁽³⁴⁾ Giuseppe Bizzozzero, *Strada di montagna presso Laveno (Lago Maggiore)*, del 1868;⁽³⁵⁾ forse nella vallata alle spalle di Luino, Luigi Bartezzati colse l'immagine di una *Cappelletta sul monte vicino a Brissago sul lago Maggiore*, presentandola al pubblico nel 1852⁽³⁶⁾.

secondo *Esposizione delle opere [...] per l'anno 1857*, Pirola, Milano); G. Pozzi, *Tramonto di sole ad Arolo*, in *Esposizione delle opere [...] per l'anno 1865*, Pirola, Milano; S. Mazza, *Veduta di Caldé nella Valtravaglia*, in *Esposizione delle opere [...] per l'anno 1863*, Pirola, Milano; R. Ruspini, *Germignana (sic) sul lago Maggiore*, in *ibidem* (Rodolfo Ruspini risulta anche in un elenco degli artisti iscritti a Pallanza, nel 1871, nella Sez. 1ª, *Opere di Belle Arti dell'Esposizione Agricola-Industriale-Artistica del lago Maggiore*, Tip. Paolo Bertolotti, Intra 1871, consultabile al sito www.verbanensia.org/loca&toponomastica; proveniva da Luino e, al fianco del celebre Raffaele Casnedi, si presentava a Pallanza; si tratterebbe di una figura poliedrica, "dilettante" in molti oggetti d'arte, a cui le auguste sale di Brera erano aperte per l'esposizione dei propri lavori al pubblico; si spiegherebbe, ad esempio, anche la partecipazione alla "classe" dedicata agli *oggetti di antichità* presso la medesima esposizione del 1871 a Pallanza). Altri erano originari delle sponde del lago. Tra questi, Rinaldo Saporiti (nato ad Angera) che nel 1868 presentò *Riva di Quassa (lago Maggiore)*, in *Esposizione delle opere [...] per l'anno 1868*, Pirola, Milano (vicino ad Angera vanno anche collocati quei *Canneti del lago Maggiore* dallo stesso prodotti nel 1866: *Esposizione delle Belle Arti [...] per l'anno 1866*, Pirola, Milano). Francesco Sampietro, professore aggiunto alla Scuola di disegno dell'accademia Albertina di Torino, veniva invece da Garlasco: rimase affascinato da *Il ponte e la cascata del torrente Giona sulla strada da Garabiolo a Cadero (lago Maggiore)*, catalogato in *Esposizione delle Belle Arti [...] per l'anno 1870*, Tipi della società cooperativa, Milano 1870.

(33) Tutti prob. olio su tela, senza indicazioni dimensionali e senza data: G. Bisi, *Boschereccia nella Val-Ganna presso Varese*, in *Esposizione delle opere [...] per l'anno 1863*, Pirola, Milano; *Un castagno in Val Ganna*, in *Esposizione delle opere [...] per l'anno 1865*, Pirola, Milano; F. Bisi, *Veduta presso una grotta di Val Ganna*, in *Esposizione*, cit. Fulvia nacque dal matrimonio di Giuseppe con Ernesta Legnani. L'intera famiglia praticava nell'arte, una vera e propria bottega: la madre era incisore, la sorella, Antonietta, ritrattista. Li aveva preceduti Carlo Jotti, con un *Motivo* [ossia veduta] *preso in Valle di Ganna presso Varese. Quadro di Carlo Jotti di commissione di Sua Eccellenza la Duchessa G. Visconti Modrone*, esposto a Brera nel 1855, secondo *Esposizione delle opere [...] per l'anno 1855*, Milano, Pirola.

(34) Entrambe olio su tela (?), mire non disponibili, *ante 1863*, in *Esposizione delle opere di Belle Arti [...] per l'anno 1863*. Non poteva mancare un suo lavoro dedicato ai *Castelli di Cannero (Lago Maggiore)*, presentato nel 1866 (*Esposizione delle Belle Arti [...] per l'anno 1866*, Pirola, Milano).

(35) Olio su tela (?), *ante 1868*, in *Esposizione delle opere di Belle Arti nelle Gallerie del Palazzo Nazionale di Brera nell'anno 1868*, Pirola, Milano 1868.

(36) Il titolo, che recita testualmente *Veduta di una cappelletta sul monte vicino a Brissago*, lascia ovviamente adito a dubbi circa l'identificazione della località, Brissago Valtravaglia ovvero svizzera. Cfr: *Esposizione delle opere di Belle Arti [...] per l'anno 1852*, Pirola, Milano 1852.